L'ECO DI BERGAMO

L'INTERVISTA GIGI PETTENI. Il segretario confederale della Cisl illustra i contenuti dell'intesa con il governo sulla contrattazione aziendale

«SALARIO DI PRODUTTIVITÀ DETASSATO AL 10% UN SUCCESSO SINDACALE»

FRANCO CATTANEO

Al riparo da occhi indiscreti, smussando gli angoli dietro le quinte, Cgil, Cisl e Uil hanno trovato l'accordo sulla contrattazione, tema che almeno da vent'anni divide i sindacati confederali, portandolo al tavolo del governo: il decreto messo a punto dal ministero del Lavoro dovrebbe essere pronto a giorni e prevede che la parte extra del salario, legata a una maggiore produttività, sarà tassata al 10% e non più al 27%. Uno dei protagonisti della vicenda è Gigi Petteni, della segreteria nazionale Cisl, che guida il negoziato con Palazzo Chigi.

L'Irpef sulla parte aziendale dello stipendio legata alla produttività calerà al 10% dall'attuale 27%

Dopo gli scontri fra voi e Cgil è una specie di miracolo?

«Non userei questi paroloni, parlerei piuttosto di un grande sforzo per raggiungere un'intesa unitaria. Dopo il Jobs act c'è chi è andato in piazza e c'è chi ha fatto le trattative e basta guardare agli accordi aziendali raggiunti nella Bergamasca, la mia terra. Nel frattempo, però, abbiamo discusso anche in modo franco e duro, mai sotto i riflettori. Il fatto che si sia trovata una proposta comune su un tema delicato e da sempre parte della storia sindacale – nuove relazioni sindacali, rilancio della contrattazione e, per la prima volta, il tema della partecipazione dei lavoratori – non è né casuale né di second'ordine».

La questione riguarda la minore fiscalità, ma più in generale le relazioni di secondo livello, cioè i contratti aziendali e territoriali.

«Il punto essenziale si riferisce alla fiscalità di vantaggio per la contrattazione di secondo livello con griglie ben precise: miglioramento organizzativo, di produttività e quindi anche del salario dei lavoratori. Tutto si lega alla contrattazione e non a iniziative sporadiche o unilaterali delle aziende, perché senza sinergie con i sindacati c'è il rischio di dare premialità a prescindere dalla contrattazione. Si tratta di un salto di qualità che innova il rapporto tra aziende e lavoro in una prospettiva più partecipativa dei lavoratori ai processi di produzione. La nostra proposta, per la quale insieme al segretario generale Annamaria Furlan, mi sto battendo da quando sono arrivato a Roma dalla guida della Cisl lombarda, comincia a marciare sia nel confronto con le controparti sia nel dibattito pubblico».

Gigi Petteni

Cambiano in meglio i rapporti con il governo, in particolare con il vostro interlocutore, il bocconiano Tommaso Nannicini, da poco sottosegretario alla Presidenza del Consiglio?

«Ci siamo battuti in modo determinato, perché il governo riprendesse questi temi. Fino a qualche tempo fa lo schema era "o fate voi, sindacati, la contrattazione e la rappresentanza, o la facciamo noi". La Cisl a questo punto ha messo in campo le sue proposte secondo gli standard di questa stagione, che non è più quella della concertazione di cui non abbiamo nostalgia, bensì quella di una proposta del futuro. Durante un dibattito, a una mia domanda, Nannicini ha risposto: "Non facciamo i confronti nelle sale colorate, ma con i faldoni in mano". Ok, ho detto, noi ci siamo».

L'impressione è che qualcosa stia cambiando sia fra voi sindacati sia nel rapporto con la task force economica del governo.

«Ripeto: la Cisl è per il confronto sulle proposte e non è nostalgica del passato e in questi anni lo abbiamo dimostrato con i fatti. Nella task force del governo ci sono accademici che un giorno sì e uno no s'incontrano con noi e si sono così resi conto che per affrontare questi temi bisogna discuterne con chi poi li gestisce. Se siamo coinvolti dal governo su temi che sono la natura del fare sindacato, è chiaro che con lo stesso spirito andiamo a realizzarli nei posti di lavoro. Il governo ha poi introdotto un ragionamento nuovo, cioè la disponibilità a premiare ancora di più i lavoratori maggiormente coinvolti nei processi di partecipazione. A questo punto aspettiamo il decreto del governo per conoscerne i contenuti: giudicheremo nel merito, sempre ricordando che se il governo vuole innovare la contrattazione deve rinnovare i contratti di sua competenza, cioè quelli dei lavoratori pubblici».

Un passaggio riformista anche per il sindacato.

«Su alcuni temi, come quelli contrattuali, i rapporti fra di noi sono migliorati perché dal 1993 non si trovava una ricognizione unitaria su questa materia. Lo schema confederale è cambiato: prima ci eravamo divisi, ora abbiamo cercato di non perpetuare questa spaccatura. La contrattazione s'impone come la grande sfida da qui in poi: abbiamo cominciato un percorso e i segnali positivi stanno arrivando».

©RIPRODUZIONE RISERVATA